



Hanif Kureishi
Il corpo



BOMPIANI

TASCABILI BOMPIANI 964



HANIF KUREISHI
IL CORPO

Traduzione di Vincenzo Latronico e di Ivan Cotroneo

I LIBRI DI
HANIF KUREISHI

In copertina: © Grant Faint / Getty Images
Progetto grafico: Polystudio

Titolo originale
THE BODY

Copyright © Hanif Kureishi, 2002
All rights reserved

Traduzione di Vincenzo Latronico
Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-587-9765-5

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione digitale: marzo 2022

Disse: “Lei si lamenta di non riuscire più a sentire bene. La schiena le fa male. Il suo corpo non smette un momento di ricordarle quanto la sua esistenza sia sofferente. Non le piacerebbe provare a cercare una soluzione?”

“Per questa vecchia carcassa mezza morta?” risposi. “Certo. Cosa?”

“Che ne dice di darla via e prendersi qualcosa di nuovo?”

Era un invito a cui non potevo dire di no, o di sì. Non c’era sicuramente una risposta semplice o diretta. Una volta ascoltata la proposta di quell’uomo, per quanto volessi respingerla come una follia, non riuscivo a smettere di pensarci. Per tutta la notte fui eccitato. Era un pensiero da cui non riuscivo a staccarmi, nemmeno per un istante; ero costretto ad ammetterlo.

Tutta questa “avventura” cominciò con una festa a cui non volevo andare.

Anche se gli anni cinquanta e sessanta dovrebbero rappresentare per ragioni anagrafiche la mia primavera, non mi piace l’aggressione della musica ad alto volume, e ho finito per apprezzare il silenzio nelle sue molteplici varianti. Non mi fa impazzire neanche il cibo mezzo crudo, cucinato al barbecue.

Volete sapere del mio stato di salute? Non mi sento particolarmente malato, ma sono intorno ai sessantacinque anni; il mio letto è la barca su cui attraverso queste ultime stagioni.

Le ginocchia e la schiena mi procurano grandi sofferenze. Ho le emorroidi, un'ulcera e la cataratta. Quando mangio, mi capita spesso di lasciare sul campo pezzi di dente. Le mie orecchie sembrano andare fuori fuoco man mano che il giorno avanza, e la gente mi deve urlare addosso. Non vado alle feste perché non mi piace stare in piedi. Se mi siedo, è difficile per gli altri parlarmi. Non che io sia sempre interessato a quello che hanno da dire! Se poi mi annoio, non mi va di andarmene via, cosa che potrebbe farmi apparire una persona brusca e arrogante.

Conosco persone che sono in uno stato peggiore. Se hai la fortuna di non essere tra queste, ti capita di sentirne parlare. Mi piace bere, certo, ma quello posso sempre farlo a casa. Fortunatamente mi ubriaco a basso costo. Un paio di bicchieri e sono in grado di comprendere Lacan.

Mia moglie Margot ha lavorato come consulente per cinque anni, e ora sta facendo pratica per diventare psicoterapeuta. Per guadagnarsi da vivere ascolta persone in una stanza a casa nostra. Siamo stati fortunati; ciascuno di noi ha sempre invidiato la professione dell'altro. Lei ha voluto creare dall'interno; io ho bisogno di ascoltare dall'esterno.

I ragazzi se ne sono andati via di casa. Nostra figlia studia per diventare dottore, nostro figlio lavora come montatore cinematografico. Credo che per la mia vita si possa parlare di lieto fine. Quando mia moglie, Margot, entra nella stanza, io desidero dirle quello che ho pensato, e so che, almeno a una parte di questi pensieri, presterà ascolto. Margot, però, si compiace di affermare che gli uomini cominciano a diventare esseri particolarmente irascibili, supponenti ed esigenti nella tarda vecchiaia. A sentire lei, smettiamo di pensare che la gentilezza abbia un qualche valore; dimentichiamo che gli altri sono più importanti di noi. Dopodiché tutto precipita.

Potrei convenire sul fatto che non sono un uomo che ha raggiunto un qualche tipo di serenità buddista. Ma potrei anche dire di avere qualche virtù, come la compassione e una gentilezza occasionale; a differenza di diversi miei amici, non ho mai smesso di interessarmi agli altri, o alla cultura, o alla politica, o, in generale, ai traffici dell'umanità. Ho sempre voluto essere un padre abbastanza buono. Nonostante l'odio che a volte mi hanno inevitabilmente manifestato, ho amato i miei figli e mi sono goduto la loro compagnia. Fino a ora, posso dire di essere stato nel complesso un marito tollerabile. Margot sostiene che ho sempre scritto per la gloria, per i soldi, e per ottenere l'amore delle donne. Vorrei aggiungere anche che amo il mio lavoro e che continua ad affascinarmi. Attraverso di esso, io penso al mondo, a ciò che è importante per me e per gli altri.

Lasciando da parte le mie numerose contraddizioni – mi è stato detto che sono almeno tre persone in una –, sono anche incostante, completamente assorbito da me stesso, invidioso e continuamente bisognoso di rassicurazione. Mia moglie dice che ho attacchi di pazzia, comportamenti sconcertanti e “sparizioni interiori” di cui neanche mi accorgo. Posso entrare nella doccia come una persona ed emergere come un'altra, peggiore. Le pupille mi si dilatano, mi muovo in giro ossessivamente, grido e batto i piedi. Poche parole di critica e posso tenere il broncio per tre giorni di fila, convinto che lei stia complottando contro di me. Niente di tutto ciò è diminuito, nonostante anni di autoanalisi, terapia e “scrittura come forma di guarigione”, come alcuni dei miei studenti usavano chiamare lo sforzo di creare arte. Niente mi ha mai curato da me stesso, o dal me stesso a cui mi tengo attaccato. Se me lo chiedeste, probabilmente vi risponderai che io sono i miei problemi; la mia vita è il mio dilemma. Farei bene a godermela, allora.

Non avrei preso in considerazione l'idea di venire a questa festa, se Margot non fosse andata a cena con un gruppo di amiche, e se non avessi invidiato quella che vedo come l'intimità e l'urgenza delle loro conversazioni, quel piacere che ritrovavano le une nelle altre. Mi sembra che gli uomini non siano capaci di essere così diretti.

Ma se adesso resto a casa da solo, dopo un'ora me ne vado in giro a raccogliere cose, a riporle e poi a cercarle dappertutto. Non credo né spero più che la conoscenza che viene dai libri possa soddisfarmi o quanto meno distrarmi, e, se guardo la televisione troppo a lungo, comincio a incupirmi. Quanto mi sembra di essere già fuori da questo mondo! Non conosco più le popstar, gli attori o i serial in TV. Non sono mai sicuro a chi appartengano i corpi pornografici dei ragazzi o delle ragazze. È come cercare di inserirmi in una conversazione di cui afferro solo qualche brandello. E, quanto ai politici, riesco a malapena a capire da quale parte stiano. La mia età, l'istruzione e l'esperienza non sembrano essere di alcun vantaggio. Credo che per partecipare del mondo con curiosità e piacere, per capire il punto di ciò che succede, sia necessario essere giovane e disinformato. E poi, voglio davvero partecipare?

In quella serata particolare, con qualche esitazione senile e niente di meglio da fare, avevo fatto la doccia, infilato una camicia bianca, aperto la porta d'ingresso ed ero uscito. Era piena estate, e le strade erano un forno. Sebbene io abbia vissuto a Londra fin da quando ero studente, ancora oggi, ogni volta che apro la porta, sono eccitato: cosa potrei vedere o sentire, chi potrei incontrare, chi potrebbe venirmi in mente... Londra non sembra più parte della Gran Bretagna – nella mia visione un posto stretto e oscuro pieno di campi, negozi chiusi con un assito e città che cercano di imitare Londra –, ma si è sviluppata in una città-stato semi-indipendente,

come New York, e ha cominciato a scendere a patti con l'importanza della gratificazione. D'altro canto, avevo spesso discusso con Margot del fatto che fosse diventato impossibile arrivare in fondo alla strada senza che qualcuno ti chiedesse del denaro. Normalmente, io stesso sembravo così sottosopra che i mendicanti si scoraggiavano nell'istante stesso in cui tendevano la mano.

Era una festa piena di gente di teatro, data da un'amica, una regista che si dedicava anche all'insegnamento. Ci sarebbero stati alcuni dei suoi studenti, insieme alle solite persone, i miei amici, i conoscenti, quelli che erano ancora attivamente vivi, non in ospedale o fuori per l'estate.

Dal momento che il dottore mi aveva detto di fare dell'esercizio fisico, e sperando sempre di avere l'energia di un ragazzo, decisi di camminare da West London fino alla festa. Dopo circa quarantacinque minuti, mi ritrovai senza fiato e debole. Non c'erano taxi in giro, e mi sentivo bloccato sulle strade polverose, per lo più deserte. Volevo mettermi seduto in un parco, al fresco, ma dubitavo che sarei stato poi capace di rialzarmi, e non si vedeva nessuno in giro per darmi una mano. Molte delle bettole in cui in altri tempi mi ero infilato per bere una pinta di birra e dare una scorsa al giornale della sera, piene di semiderelitti del luogo in fuga dalle loro famiglie – adesso che tutto viene patologizzato sarebbero chiamati alcolizzati –, ora si erano trasformate in bar zeppi di gente giovane e iperattiva. Non avrei mai avuto nessuna voglia di superare gli enormi buttadentro. A volte Londra sembrava una città presidiata da videocamere e servizi di sicurezza; non si poteva attraversare una porta senza essere spogliati e perquisiti, senza che ti venissero setacciate scarpe e tasche, e tutto per una maggiore vivibilità, anche se la città in realtà non pareva più sicura o più pericolosa rispetto a prima. Non c'era possibilità di allacciare una di quelle ter-

ribili conversazioni da pub con disperati sconosciuti che ti mettevano in contatto con l'impressionante singolarità delle vite altrui; le persone più anziane sembravano essere state spazzate via dalle strade; i più giovani avevano cavi elettrici che spuntavano dalla testa e che sembrava fornissero a scelta musica, voci al telefono, o l'elettricità che permetteva loro di muoversi.

Eppure io me ne sono sempre andato in giro a piedi di sera e di notte. Per distanze relativamente lunghe mi impegno a osservare negozi, oscuri teatri e strani musei, altrimenti il mio corpo rimane completamente contratto dopo una mattina alla scrivania.

La festa non si teneva nell'appartamento della mia amica, ma a casa del fratello ricco, che si rivelò essere uno di quegli edifici decorati a stucco di cinque piani, nei pressi dello zoo.

Nel momento in cui, alla fine, arrivai alla porta, un branco di ragazzini sui vent'anni fece la sua comparsa.

“È lei,” disse uno di loro, fissandomi. “La stiamo studiando. È nel nostro programma.”

“Spero di non recarvi troppo fastidio,” replicai.

“Ci chiedevamo se potesse dirci cosa cercava di fare con...”

“Magari me lo ricordassi,” dissi io. “Mi dispiace.”

“Ci avevano detto che era acido e cinico,” mormorò un altro, aggiungendo, “e non somiglia affatto alle foto sul retro dei suoi libri.”

La mia amica che dava la festa venne alla porta, mi prese per un braccio e mi condusse in casa. Forse per impedirmi di scappare via. La verità è che queste feste mi fanno venire l'ansia ora, così come me la facevano venire a venticinque anni. Ciò che è peggio è sapere che questi terrori, così distruttivi del piacere, non solo sono generati dalla nostra mente, ma sono inspiegabili. Quando invecchi, la fonte dei tuoi

comportamenti perversamente autolesionisti sembra chiusa nel passato, ormai fuori portata; perché dovresti desiderare di sbrogliarla proprio ora?

“Non odi tutta questa gente giovane e bella con tutta la loro vanità e le loro frasi che cominciano con ‘quando ho lasciato Oxford’, o la ‘RADA’?¹” disse lei, passandomi un drink. “Il guaio è che sono una vera e propria necessità per la riuscita di una buona festa. Una necessità ovunque ci sia qualcuno che desidera farsi una scopata, non ti pare?”

“Non che vogliano nessuno di noi troppo vicino,” dissi.

“Oh, non so,” ribatté.

Mi portò in giardino, dove si era raccolta la maggior parte della gente. Era sorprendentemente grande, con spazi aperti e altri fitti di alberi; non riuscivo a vedere dove finisse. Alcuni angoli erano illuminati da lampade che pendevano dagli alberi; altri erano immersi nell’ombra in maniera invitante. C’erano un piccolo complesso jazz, cibo, conversazione animata e tutti erano in abbigliamento estivo molto essenziale.

Mi ero procurato da mangiare e da bere e stavo cercando un posto dove sedermi, quando la mia amica mi si avvicinò di nuovo.

“Adam,” disse. “Adesso non fare storie, tesoro.”

“Cosa c’è?”

Il mio cuore sobbalza sempre quando sento le parole “c’è qualcuno che vuole incontrarti”.

“Chi è?”

Sospirai interiormente e, senza dubbio, esteriormente, quando si rivelò essere un ragazzo della scuola di recitazione, un attore alle prime armi. Era in piedi dietro di lei.

¹ La sigla sta per “Royal Academy of Dramatic Arts”, Accademia Reale di Arti Drammatiche. (*N.d.T.*)

“Le dispiace se mi siedo accanto a lei per qualche minuto?” disse. Stava per chiedermi un lavoro, lo sapevo. “Non si preoccupi, non cerco lavoro.”

Risi. “Troviamoci una panchina.”

Non avrei fatto il musone in una serata così deliziosa. Perché non avrei dovuto ascoltare un attore? Ho trascorso tutta la vita con gente che si trasforma nell'ombra e si guadagna da vivere calcolando l'effetto che suscita negli altri.

La mia amica, vedendo che era tutto a posto, ci lasciò.

Dissi: “Non posso stare in piedi a lungo.”

“Posso chiederle perché?”

“Un problema alla schiena. In altre parole, solo la vecchiaia.”

Lui sorrise e indicò: “C'è un posto carino laggiù.”

Attraversammo il giardino fino a una panchina circondata da cespugli, da dove potevamo osservare il resto della festa.

“Ralph,” si presentò. Posai il piatto e ci stringemmo la mano. Era un bel ragazzo, alto, dai lineamenti regolari, sicuro di sé senza sembrare immodesto. “So chi è lei. Prima che cominciamo a parlare, lasci che prenda ancora un po' di champagne.”

Che fosse l'influenza di Ralph, o la qualità luminosa, quasi sovrannaturale che la notte sembrava avere, non potevo fare a meno di notare come tutti sembrassero ben messi, specialmente i ragazzi con piercing e tatuaggi, addobbati come una vetrina di gioielliere e con i capelli tinti con colori a contrasto. A parte la palestra, questi ragazzi dovevano essersi tenuti in forma avvitando e svitando numerosi barattoli, tubi e bottiglie. Si vestivano per mostrare i corpi, piuttosto che i vestiti.

Uno dei piaceri dell'essere uomo è sempre stato, per me, quello di guardare le donne vestirsi e svestirsi, truccarsi e struccarsi. Quando si tratta di corpi, le donne credono di indossare l'interno all'esterno. Tuttavia i costi di questa pra-

tica, la necessità di dover setacciare i negozi, l'investimento di energie, il pericolo di giudizi e critiche e il rischio di inadeguatezza sartoriale non mi sono mai sembrati invidiabili. Al contrario, l'uomo si spruzza un po' d'acqua sul volto e avanza senza paura verso quello che può trovare in fondo al letto o in strada.

Quando Ralph ritornò e io mi impegnai a bere e a guardarmi intorno, elogiò il mio lavoro con entusiasmo e, cosa più importante, con conoscenza profonda, anche dei suoi aspetti più oscuri. Aveva visto i film che avevo scritto e molti allestimenti delle mie numerose commedie. Aveva letto i miei saggi, gli articoli e *Troppo tardi*, il mio libro di memorie recentemente pubblicato. (Che squallido affare era stato quel lavoro di addizione e sottrazione finale, come scrivere un testamento interminabile, e niente che potessi farci, tranne torcerlo e torturarlo nella speranza di una prospettiva più favorevole.) Conosceva bene il mio lavoro; sembrava che per lui avesse significato molto. L'elogio può essere una tortura; e io la superai.

Stavo per affrontare il problema di alzarmi in piedi per prendere qualcos'altro da mangiare, quando Ralph menzionò un attore che aveva interpretato una piccola parte in una delle mie commedie agli inizi degli anni settanta ed era morto di leucemia poco dopo.

“Attore straordinario,” disse. “Con una malinconia in cui ci identificavamo tutti.”

“Era un mio buon amico,” dissi. “Ma lei non può ricordarsi la sua performance.”

“Sì, invece.”

“Quanti anni aveva, quattro?”

“Ero lì. In platea. Ho sempre avuto i posti migliori.”

Studiai la sua faccia meglio che potei alla luce che avevo a disposizione. Non c'era dubbio che avesse poco più di vent'anni.

“Deve sbagliarsi,” dissi. “È quello che ha sentito dire? Per esempio, ho trascorso molto tempo con un amico, una persona che considero il miglior regista inglese del dopoguerra. Dov’è il suo lavoro adesso? Non ci può essere nessuna registrazione di come fosse assistere a una particolare produzione. Neanche una ripresa cinematografica potrebbe rendere l’idea dell’atmosfera, della grandezza, del sentimento che il lavoro portava con sé. Si ricordi,” aggiunsi, “ci sono dozzine di registi che ammetterebbero che era una grazia speciale.”

Mi interruppe. “Ero lì, e non ero un bambino. Adam, ha un po’ più di tempo?”

Mi guardai intorno, e riconobbi molte facce familiari, qualcuna rinsecchita come un vecchio pene. Avevo lavorato e discusso con alcune di queste persone per più di trent’anni. Di questi tempi, quando ci incontravamo fra di noi non era uno scambio umano pieno di eccitazione; era piuttosto una litania di declino. Nessuno metteva in scena i nostri lavori e, se lo facevano, non venivano elogiati a sufficienza. Una tale amarezza, più grande di quella a cui avevamo diritto, era snervante. Oppure capitava di parlare di nipoti, ospedali, esequie e servizi funebri, dicendo quanto ci mancasse questo e quello, chiedendoci, per tutto il tempo, chi sarebbe stato il prossimo, quando sarebbe arrivato il nostro turno.

“Va bene,” dissi. “Perché dovrei avere fretta? Stavo pensando recentemente che, dopo una certa età, uno sembra sempre sul punto di andare a letto. Ma è un sollievo avercela fatta. Posso mettermi disteso con la termocoperta, mentre ascolto l’opera e leggo molto. Che lusso può essere leggere molto o, quanto a questo, fare molto qualunque cosa!”

Due giovani donne si erano fermate poco distante da noi, non tanto vicino da poterci ascoltare, ma abbastanza da poterci osservare, e si voltavano di quando in quando a

lanciare sguardi e risatine nella nostra direzione. Sapevo che la faccia dietro la quale parlavo non era per loro di alcuna attrattiva.

Lui si sporse verso di me: “È tempo che mi spieghi. Diciamo... una volta c’era un uomo, non la prima persona al mondo, che sentiva di essere come Amleto. Confuso, pazzo e in preda al caos mentale come lui, e come lui rovinato dai genitori. Tuttavia, fece in modo di restare saldo e conobbe il successo. Intendo dire che guadagnò soldi, facendo qualcosa di necessario, ma stupido. Fabbricando rotoli di carta igienica, o producendo un nuovo tipo di zuppa in scatola. Si sposò e crebbe i suoi figli.

“Divenuto un uomo di mezz’età, si sentì in grado finalmente, come a volte succede, di innamorarsi. Nel suo caso, di innamorarsi del teatro. Comprò un appartamento nel West End, in modo da poter arrivare a piedi a teatro ogni sera. Fece questo per anni ma, sebbene amasse quel mondo dorato, le poltrone eleganti, i gelati, le discussioni dopo lo spettacolo in ristoranti costosi, tutto questo non lo soddisfaceva. Aveva cominciato a capire che voleva essere un attore, starsene elettrizzato di fronte a una grande folla ogni sera. Come avrebbe potuto soddisfarlo qualsiasi altra cosa?

“Ma era troppo vecchio. Non poteva certo frequentare una scuola di recitazione senza sentirsi ridicolo. Era destinato a essere una di quelle sfortunate persone che capiscono troppo tardi ciò che vogliono fare. Dopo tutto, una vocazione è la spina dorsale di una vita.

“Nello stesso tempo,” continuò, “stava accadendo qualcosa di terribile. Sua moglie, di cui era stato innamorato, soffriva di una malattia degenerativa che le distruggeva il corpo, ma lasciava la sua mente intatta. Era, come lei stessa si descriveva, una conducente perfettamente sana in un’automobile che non rispondeva ai comandi, che stava

cadendo a pezzi e che avrebbe fatto un incidente, uccidendola. Lei sosteneva che tutto ciò di cui aveva bisogno era un corpo nuovo. Provarono molte terapie in diversi paesi, ma alla fine tutto ciò che lei desiderava era morire. Di fatto, chiese a suo marito di toglierle la vita. Lui non lo fece, ma stava prendendo l'ipotesi in considerazione, quando lei gli risparmiò il problema.”

“Mi dispiace,” dissi io.

“Di questi tempi, morire può essere un incubo. La gente continua ad andarsene in giro per anni, quando da tempo non ha più niente di cui parlare.”

Riprese il racconto: “L'uomo, che aveva badato alla moglie per dieci anni, si ritirò e partì per un viaggio allo scopo di rimettersi in sesto. Comunque sentiva di non avere molto da vivere. Era esausto, vecchio e impotente. Anche lui si stava preparando per la morte.

“Un giorno, in Sud America, dove lui conosceva altre persone benestanti, ma in un certo senso tristi, ascoltò una storia fantastica da un giovane di cui si fidava, un dottore che, come lui, si interessava di teatro e di cultura. Insieme, pensò un po', avevano messo su una produzione amatoriale di *Finale di partita*. Questo dottore fu commosso dal desiderio del vecchio di ottenere una cosa tanto impossibile. Si confidò con lui, dicendogli che stava succedendo una cosa stupefacente. Alcuni uomini e alcune donne, vecchi e ricchi, si stavano facendo rimuovere il cervello per trapiantarli nei corpi di ragazzi morti.”

Ralph rimase in silenzio a questo punto, come se avesse bisogno di valutare la mia reazione prima di andare avanti.

Dissi: “È logico che la tecnologia e la scienza medica abbiano solo bisogno di mettersi in pari con l'immaginazione e i desideri degli uomini. Non so niente di scienza, ma non è così che succede di solito?”

Ralph continuò: “Questa gente non poteva esattamente vivere per sempre, ma poteva ritornare giovane. Potevano essere ventenni, se volevano. Potevano vivere le vite che credevano di avere perduto. Potevano avere quello che tutti sognano: una seconda possibilità.”

Io mormorai: “Dopo un po’ ti rendi conto che c’è solo un bene inestimabile. E non è l’oro né l’amore, ma il tempo.”

“Chi non si è mai chiesto: perché non posso essere qualcun altro? Chi non vorrebbe vivere una seconda volta, se gliene fosse data l’opportunità?”

“Non ne sono convinto,” dissi. “Ma, per favore, vada avanti. C’erano persone che lei ha incontrato che lo avevano fatto?”

“Sì.”

“Com’erano?”

“Si faccia lei stesso un’idea.” Mi voltai di nuovo verso di lui. “Andiamo,” disse. “Osservi bene.” Si sporse verso la luce, in modo che potessi vederlo bene. “Mi tocchi, se vuole.”

“Va bene,” dissi in maniera affettata, dopo avergli accarezzato la guancia, che sembrava identica a quella di qualsiasi altro ragazzo. “Vada avanti.”

“Ho seguito la sua vita dall’inizio, parallelamente alla mia. L’ho vista nei ristoranti, le ho anche chiesto l’autografo. Lei ha saputo dire le cose che io mi limitavo a pensare. Il mio provino per entrare alla scuola di recitazione è stato un suo pezzo. Adam, io sono più vecchio di lei.”

“È difficile credere a questa conversazione,” dissi. “Comunque a me sono sempre piaciute le favole.”

Continuò: “Come le ho detto, avevo fatto i soldi, ma il mio tempo stava finendo. Lei lo sa meglio di me: un attore entra in una stanza e immediatamente si vede – è tutto quello che si vede – che è troppo vecchio per la parte. Eppure la quantità di desiderio di una persona non diminuisce con l’età. Sono i

mezzi di soddisfare quel desiderio che si indeboliscono. Non volevo un ritocco alla pancia o capelli folti oppure occhi con meno borse o uno di quei... banali rimedi.” Qui rise. Era la prima volta che non sembrava sincero. “Quello che volevo erano altri vent’anni, almeno, di salute e giovinezza. Feci l’operazione.”

“Ha fatto trapiantare il suo cervello in un altro corpo... per diventare un uomo più giovane?”

“Quello che dico sembra pazzesco. È incredibile.”

“Facciamo finta che sia vero, solo per tenere in piedi questa fantasia divertente. Come funziona?”

Disse che la procedura era terrificante, ma fisicamente non così terribile come un’operazione a cuore aperto, che entrambi avevamo subito. Quando finisce l’effetto dell’anestesia, in questo caso ti senti in forma e pieno di ottimismo. “Pronto a saltare e correre,” disse lui. La procedura non poteva ancora dirsi esattamente comune. C’erano solo pochi chirurghi che sapevano come praticarla. L’operazione era stata fatta centinaia di volte, forse migliaia, non conosceva il numero esatto. Ma era ancora, a quanto ne sapeva lui, un segreto. Questo era il momento giusto per affrontarla, all’inizio, prima che ci fosse la ressa, quando era ancora interesse di tutti mantenere il segreto.

Continuò dicendo che, secondo lui, c’erano alcune persone che avevano bisogno di godere di un tempo più lungo sulla terra, persone che avrebbero arrecato un immenso beneficio all’intera umanità. A questo replicai che, sebbene non lo conoscessi, mi aveva colpito la sua pacatezza. Non sembrava una persona in grado di essere protagonista di qualche ascesa sfrenata. Non era Stalin, Pol Pot o Madre Teresa che tornava per altri cinquant’anni.

“Esatto,” disse lui. “Inutile dire che non mi includo nel numero. Ho avuto dei bambini e ho lavorato duro. Avevo

bisogno di un'altra vita per recuperare sonno. Se sono tornato, è per divertimento!”

Chiesi: “Se lei è davvero uno di questi uomini o donne, cosa vorrebbe fare del tempo che le è stato dato di nuovo?”

“Per anni, tutto ciò che ho desiderato è stato interpretare Amleto. Non da settantenne, ma da ragazzo. Ed è quello che farò,” disse. “Per cominciare, alla scuola di recitazione. È già stato messo in produzione e mi hanno assegnato la parte. Conosco le battute da anni. Nelle mie varie fabbriche me ne andavo in giro recitando i versi, per mantenermi sano di mente.”

“Spero che non si offenda, ma cosa c'è che non va in Lear o Prospero?”

“Alla fine arriverò anche a queste vette. Adam, posso fare qualsiasi cosa adesso, qualsiasi cosa!”

Dissi: “E ciò che ha intenzione di fare dopo aver interpretato Amleto?”

“Continuerò a fare l'attore, cosa che amo. Adam, io ho soldi, esperienza, salute e un po' di intelligenza. Ho gli amici che voglio. I giovani a scuola sono pieni di entusiasmo e ardore. Una cosa che lei ha scritto mi ha influenzato. Ha detto che, a differenza dei film, le commedie non hanno luogo nel passato. La paura, l'ansia e il talento degli attori sono lì, di fronte a te. Recitare è rischioso, e noi ci identifichiamo con la possibilità della grandiosità e del disastro. È questo che voglio. Posso dirle che quello che mi è accaduto è una innovazione nella storia dell'umanità. Che ne dice di unirsi a me?”

Stavo ridacchiando. “Non sono un santo. Sono solo uno scribacchino che si interessa, a volte, di come le persone si sfruttino a vicenda. Non mi sento di meritarmi una seconda possibilità nella vita, sulla base della mia ‘nobiltà’.”

“Lei è creativo, caparbio ed eloquente,” disse lui. “E, secondo me, ha appena iniziato a evolversi come artista.”

“Gesù, e io che credevo di avere già dato il meglio!”

“Lei merita di migliorare. Vediamoci domani mattina.” Mentre raccoglieva il suo piatto e il suo bicchiere da terra, le due ragazze che avevano continuato a osservarci senza lasciarsi scoraggiare, cominciarono ad agitarsi. “Così parleremo più a fondo.”

Mi toccò il braccio, fece il nome di un posto e si alzò.

“Che fretta c’è?” dissi. “Non possiamo vederci fra qualche giorno?”

“È una questione di sicurezza,” disse. “E poi credo che le migliori decisioni siano quelle che si prendono al volo.”

“Lo credo anch’io,” dissi. “Ma non so se vale, in questo caso.”

“Ci dorma su,” disse. “Ha sentito abbastanza per una sola sera. Sarebbe troppo per chiunque. Vediamoci domani. Si sta facendo tardi. Ho molta voglia di ballare. Posso ballare tutta la notte, ora, e senza stimolanti.”

Mi strinse la mano, e mi guardò negli occhi, come se avessimo già un accordo; poi andò via.

La conversazione era finita di colpo, ma non in maniera scortese. Probabilmente aveva detto tutto ciò che c’era da dire per il momento. Di certo mi aveva lasciato con il desiderio di saperne di più. Forse che io, come tutti, non mi ero spesso chiesto che vita avrei vissuto, sapendo quello che ora sapevo? Ma non era un’idea ridicola? Se qualcosa rendeva possibile vita e sentimenti era proprio la transitorietà.

Osservai Ralph unirsi a un gruppo di studenti di recitazione, suoi “coetanei”. Come lui, presumibilmente, ma diversamente da me, non pensavano alla propria morte tutti i giorni.

Mi alzai e parlai un po’ con i miei amici – quei vecchi coglioni raggrinziti con gli occhi acquosi, che avevano già scritto da tempo la loro opera migliore –, finii il mio bicchiere e salutai la mia ospite.

Sulla porta, voltandomi, vidi Ralph che ballava con un gruppo di giovani, in mezzo ai quali c'erano le due ragazze che lo avevano osservato. Attraversando la casa, vidi i ragazzi che avevo incontrato entrando, seduti a una lunga tavola, impegnati a bere e a toccarsi l'un l'altro i capelli. Sentii qualcuno che diceva di aver preferito il libro al film, o era forse il film al libro? Improvvisamente desiderai un mondo nuovo, in cui nessuno paragonasse mai un film a un libro, o viceversa. Mai.

Per poter pensare, decisi di rientrare a casa a piedi, ma stavolta non mi sentivo stanco. Mentre camminavo mi accorgevo dei gruppi di ragazzi e ragazze che se ne stavano in giro per la strada. I ragazzi, con soprabiti lunghi e cappucci che nascondevano metà del volto, mi facevano pensare ai personaggi de *Il settimo sigillo*. Mi fecero ricordare la dolorosa morte del mio migliore amico, due mesi prima.

“Non sarà più lo stesso senza di me,” aveva detto. Ci conoscevamo dai tempi dell'università. Era alcolizzato e strafatto. “Guarda la tua vita e tutto quello che hai realizzato. Io ho sprecato la mia.”

“Non so cosa significhi ‘sprecare’.”

“Oh, adesso lo so io,” aveva detto. “È l'incapacità di trarre piacere da se stesso o dagli altri. Cin cin.”

I pezzi della scacchiera della mia vita venivano rimossi uno a uno. La morte del mio amico mi aveva colto di sorpresa; avevo creduto che non avrebbe mai smesso di soffrire. Anche la fine della mia vita si stava avvicinando; c'era già un mucchio di cose che non potevo più fare, e presto ce ne sarebbero state altre. Avevo vissuto a lungo, ma la mia esistenza, come quasi tutte, sembrava essersi svolta troppo in fretta, quando non ero ancora pronto.

Le grida dei ragazzi in strada, il loro gergo incomprensibile, la loro presenza minacciosa mi ricordarono quanto

i bisogni dei giovani siano terrificanti per i vecchi. Forse sarebbe stato interessante sapere cosa provavano. Ero sicuro che sarebbero stati disposti a parlare. Ma non c'era alcun modo, fino a ora, per me, di “provare” i loro sentimenti.

A casa mi guardai allo specchio. Margot aveva detto che con la mia pancia rotonda, le gambe sottili e piene di vene e la postura piegata a sinistra stavo cominciando ad assomigliare a mio padre poco prima che morisse. Mi importava? Cosa credevo mi avrebbe portato un corpo più giovane? Più amore? Perfino io sapevo che non era tanto questo ciò di cui avevo bisogno, quanto la capacità di amare di più.

Aspettai mia moglie, la osservai mentre si spogliava e accettai il suo invito a sedermi nella stanza da bagno, mentre lei accendeva le candele ed entrava nella vasca. Ascoltai il suo resoconto giornaliero e – la cosa più succosa per me – quale dei suoi conoscenti l'aveva infastidita di più. Ci piaceva anche discutere su come indulgevamo alla cioccolata. Ci piaceva parlare dello stato dei nostri corpi: quale parte di noi, per esempio, sembrava piena di gelato e sul punto di espandersi. Varie diete e diversi tipi possibili di esercizi fisici erano sempre un argomento popolare tra noi. Le piaceva accusarmi di non essere “tonico”, e di essere anzi “flaccido”, ma minacciava omicidio e suicidio, se menzionavo una qualsiasi parte del suo corpo senza il dovuto rispetto. Mentre la osservavo con i capelli raccolti, in vestaglia, impegnata a esaminarsi e pulirsi il viso allo specchio, mi chiesi quante altre di queste ordinarie notti insieme avremmo avuto.

Pochi minuti dopo essersi infilata a letto, stava già dormendo. Mi innervosiva la sua abilità nel perdere conoscenza. Anche se dormire ormai sembrava un lusso, io non ero migliorato. Credo che i bambini e gli anziani temano fortemente la separazione dallo stato di coscienza, come se pensassero che non ritornerà più. Se qualcuno me lo chiedesse, direi che

la coscienza è la cosa che mi piace di più della vita. Ma chi non ha bisogno di staccarsene un po', di quando in quando?

Stare disteso accanto a Margot, a chiacchierare e dormire, era eccezionale ogni notte. Per un buon matrimonio bisogna avere una passione per le complicazioni dell'intimità e per il concetto di trasformazione larvale: deve interessarti, per esempio, il fatto di sognare insieme. Se la personalità è una tela di ragno, devi volerne conoscere ogni filo. Altrimenti, dopo i quarant'anni, quando i colori cominciano a scomparire dal mondo, ti aspetta solo il ritiro o la reinvenzione. I piaceri non si muovono più verso di te, ma ci sono cose che puoi ancora cogliere, se sai imparare a scovarle.

Più tardi, cosa insolita, mi svegliai per fare l'amore, e lo feci con gioia, dicendole che l'avevo sempre amata, e ricordando, cosa che facevamo spesso, come ci eravamo conosciuti e messi insieme. Questi erano i nostri racconti preferiti, sempre gli stessi, ma sempre leggermente differenti, così che ogni volta riuscivo a cogliere un nuovo aspetto o un nuovo sentimento.

Per il resto della notte rimasi sveglio, camminando per la casa e facendomi domande.

La mattina seguente, scartai subito la possibilità di non incontrare Ralph al caffè che aveva suggerito. Allo stesso tempo non credevo che si sarebbe fatto vedere; o forse quella era la mia speranza. Mi aveva fatto pensare così tanto, l'ambito della mia vita quotidiana mi era sembrato di colpo così futile, e mi ero ritrovato così agitato per la possibilità di questa avventura, e così eccitato per il futuro, che stavo cominciando ad avere paura.

Arrivò in bicicletta. Aveva addosso pochi vestiti e mi disse che aveva fatto tardi a ballare, si era svegliato presto, aveva fatto ginnastica e aveva studiato un "testo drammatico" prima di arrivare. Era abbastanza comune, disse, che le persone che vivevano una "seconda" vita, come le persone al secondo matrimonio, prendessero più seriamente tutto quello che facevano. Ogni momento appariva perfino più prezioso. Senza dubbio Ralph sembrava in forma, in salute e pronto a interessarsi alle cose.

Mi sorpresi a studiare il suo volto. Come posso dire? Se il corpo è un'immagine della mente, il suo era come la mappa di un luogo inesistente. Ciò che desideravo era vedere la sua faccia originale, prima che fosse rinato. Altrimenti era come parlare al telefono con qualcuno che non conoscevi, cercando di indovinare come fosse veramente.

Ma eravamo lì per me, non per lui, e Ralph aveva un atteggiamento da uomo d'affari, quale credevo dovesse essere

stato nella sua vita precedente. Toccò uno dopo l'altro tutti gli argomenti, come se leggesse da una lavagnetta nella sua mente. Dopo due ore ci stringemmo la mano, e io ritornai a casa.

A pranzo io e Margot parlavamo e bisticciavamo sempre, mentre mangiavamo la zuppa con i crostini, o insalata e sandwich, prima di fare il sonnellino pomeridiano su due divani separati. Avrei dovuto dirle che stavo per partire.

Quello stesso anno Margot era andata in Australia per due mesi, per fare visita a degli amici e conoscere il paese. Io e Margot avevamo bisogno l'uno dell'altra, ma non volevamo trasformare il nostro matrimonio in un campo di reclusione più di quanto non fosse necessario. Eravamo d'accordo che anche io potevo andarmene "in giro", se volevo. (Pare che alcuni aborigeni chiamino l'"andarsene in giro" "sognare".) Le dissi che sarei partito dopo tre giorni. Chiesi un "periodo sabbatico" di sei mesi. Oltre a essere contrariata dalla subitaneità della mia decisione, era scioccata e ferita dalla lunghezza del periodo che avevo richiesto. Lei e io eravamo sempre felici di separarci, eppure, dopo pochi giorni, sentivamo il bisogno di condividere le nostre lamentele. Credo che questo fosse il modo attraverso il quale capivamo che il nostro matrimonio si reggeva ancora. Ma lei sapeva che quando avevo preso una decisione entravo in un tunnel di determinazione, solo per timore dell'esitazione che in effetti non era mai molto lontana.

Mi disse: "Senza di te qui che parli di te stesso, come farò a dormire?"

"Almeno servo a qualcosa, quindi."

Acconsentì perché era gentile. Non credeva che avrei resistito sei mesi. Dopo poche settimane mi sarei annoiato o stancato. Come avrei potuto trovare qualcun altro interessato come lei al mio sostentamento?

Mi occorre meno tempo del previsto per sistemare i miei affari prima del “viaggio”. Avevo una cerchia di amici che venivano a casa una volta ogni due settimane per bere qualcosa, guardare la partita in TV e chiacchierare delle miserie del nostro lavoro. Margot li avrebbe informati che io ero fuori e che ci saremmo incontrati di nuovo al mio ritorno. Presi i necessari accordi finanziari per mezzo del mio avvocato, e seguii le altre procedure su cui Ralph aveva insistito.

Quando io e Ralph ci incontrammo di nuovo, mi squadrò e disse: “Sei il mio primo iniziato. Sono felice che tu lo stia facendo. Vivi la tua vita cercando di capire come si vive una vita, e poi tutto è finito. Non credo che avrei potuto scegliere una persona migliore.”

“Iniziato?”

“Ho aspettato la persona giusta, in grado di seguirmi lungo questo cammino, ed è una persona insigne come te a farlo!”

“Ho bisogno di capire cosa mi porterà tutto questo,” mormorai, principalmente a me stesso.

“Il volto che hai deve averti portato un mucchio di cose,” disse lui. “Non hai visto quelle ragazze che ti osservavano alla festa? Dopo, mi hanno chiesto se eri proprio tu.”

“Davvero?”

“Ora sei pronto?”

Stava già camminando verso la sua auto. Lo seguii. Ralph era sollecito e ottimista, e io mi sentivo fiducioso, almeno quanto una persona potesse esserlo in quelle circostanze. Poi cominciai a pensare al “cambiamento” e a fantasticare su tutto quello che avrei potuto fare nella mia nuova pelle.

Intanto eravamo arrivati all’“ospedale”, un deposito in disuso in un’area industriale squallida e battuta dal vento, fuori Londra (mi aveva già preparato al fatto che le cose non sarebbero state “come sembravano”). Notai dalle dimensioni delle recinzioni e dal numero di uomini in uniforme nera che

la sorveglianza era stretta. Ralph e io mostrammo i passaporti all'entrata. Venimmo entrambi perquisiti.

Dentro, il posto somigliava a una clinica piccola e costosa. Pareti, divani e quadri erano in colori pastello e l'edificio risultava silenzioso, come se avesse mura monumentali. Non c'erano pazienti in giro, nessun visitatore con fiori, libri e frutta, solo ogni tanto un medico o un infermiere. Quando lanciai uno sguardo all'estremità opposta del corridoio, dove scorsi una donna anziana e sfiorita, con una vestaglia di flanella rosa, in una sedia a rotelle spinta da un uomo più anziano, io e Ralph venimmo trascinati a forza in un ufficio.

Immediatamente entrò nella stanza il chirurgo, un uomo sui trentacinque anni; sembrava così sereno che non potei fare a meno di chiedermi che tipo di yoga o di terapia seguisse e da quanto tempo.

Il suo assistente si assicurò che tutte le carte fossero a posto, e io firmai un assegno. Era per un importo considerevole, denaro che altrimenti sarebbe andato ai miei figli. Sperai che l'indigenza li avrebbe resi inventivi e vitali. A mia moglie avevo già pensato. Cosa c'era che mi preoccupava? Non riuscivo a smettere di pensare che fosse tutto un trucco, che ero stato preso in giro nel campo in cui ero maggiormente sensibile: la mia vanità, la paura del declino e della morte. Ma se era un inganno, era un inganno elaborato e avrei rinunciato volentieri ai miei soldi, pur di saperne di più.

Il chirurgo disse: "Siamo entusiasti di avere un artista del suo calibro che si unisce a noi."

"Grazie."

"Ha fatto qualcosa di cui possa aver sentito parlare?"

"Ne dubito."

"Credo che mia moglie abbia visto una delle sue commedie. Le piacciono, le commedie, e adesso ha modo di

godersele. Ralph mi ha detto che lei vuole un corpo in affitto a breve termine, all'inizio. Il minimo di sei mesi, esatto?"

"Esatto," dissi. "Dopo sei mesi, sarò felice di tornare me stesso."

"Devo avvisarla, non tutti vogliono tornare."

"Io vorrò tornare. Sono affascinato da questo esperimento e voglio esserne coinvolto, ma non sono particolarmente infelice della mia vita."

"Potrebbe essere infelice della sua morte."

"Non necessariamente."

Ribatté: "Non aspetterei il momento in cui si troverà sul letto di morte per scoprirlo. Alcune persone, sa, perdono la capacità di parlare a quel punto. O è comunque troppo tardi per una serie di altre ragioni."

"Sta insinuando che non vorrò ritornare me stesso?"

"È impossibile, sia per lei che per me, predire come si sentirà tra sei mesi."

Annuì.

Si accorse che lo stavo guardando.

"Si sta chiedendo se..."

"Ovviamente."

"Sì, lo sono anch'io," replicò lanciando uno sguardo a Ralph. "Lo siamo tutti e due. Nuovi Corpi."

"E le persone normali che pensano ai loro affari laggiù," indicai un punto in lontananza, "vengono chiamati Vecchi Corpi?"

"Forse. Sì. Perché no?"

"Crede che queste espressioni diventeranno parte del vocabolario di ogni giorno?"

"Lei si guadagna da vivere con le parole," rispose. "Io con i corpi. Ma immagino di sì."

"L'esistenza dei Nuovi Corpi, come li chiama lei, creerà una notevole confusione, non crede? Come faremo a sapere chi è vecchio e chi è nuovo?"